Emigrazione

## Fuga al Nord speranze e delusioni

Una nuova ondata migratoria sta salendo dal Mezzogiorno e dalle isole verso le città del triangolo industriale sospinta dall'esigenza di una occupazione stabile che molto spesso diventa un miraggio. Trentamila emigranti meridionali secondo le previsioni del sindaco Aniasi dovrebbero riversarsi in poche settimane su Milano dove per altro i posti di lavoro disponibili nel immediato futuro sono soltanto settemila.

Il nuovo flusso migratorio è stato paragonato ad un fiume in piena inarrestabile nella sua corsa caotica a valle: un fiume di uomini però che soffrono e sperano da sempre in un lavoro sicuro in una casa decente e in una sistemazione civile della propria esistenza: uomini donne vecchi e bambini che purtroppo non troveranno nelle città industriali del Nord quello che si aspettano ma solo altri sacrifici altre ristrettezze altre privazioni altre angosce.

Il sindaco di Milano in una sua dichiarazione (d'impotenza) è stato al riguardo esplicito e drammatico: gli immigrati che si apprestano a raggiungere la grande città lombarda non troveranno né case né servizi e spesso nemmeno un lavoro. Da altre parti si sono levate invocazioni affinché la «nuova ondata» umana sia almeno contenuta. Nessuno ha detto che se ancora oggi dopo oltre un secolo di «unità nazionale» il Sud continua a spopolarsi e la sua gente ad andare raminga per l'Italia e per il mondo lo si deve unicamente al modo con cui sono stati affrontati i problemi dello sviluppo del paese. Nessuno ha avuto il coraggio di affermare che se il Mezzogiorno è ancora arretrato lo si deve al fatto che la unificazione nazionale è stata *concepita in funzione degli interessi* della grande borghesia e del grande capitale. E nessuno ovviamente ha osato affermare che la politica di sfruttamento semicoloniale delle province meridionali e delle isole è stata portata avanti non soltanto dalle vecchie classi liberali e moderate ma anche dai governi di questo dopoguerra, da quelli centristi a quelli di centro sinistra.

Ma si è verificato il caso, non certo straordinario per cui proprio nel momento in cui si sono levate acute grida contro la «nuova ondata» umana dal Sud verso il Nord, l'istituto di statistica pubblicava i risultati di uno studio dell'insospettabile prof. Tagliacarne secondo il quale il Mezzogiorno — per dirla col confindustriale *24 Ore* — ha *camminato più lentamente* del Centro Nord anche in un periodo in cui a parole la «questione meridionale» è stata oggetto delle più vive attenzioni dei governanti.

«Un primo dato globale poco confortante — è stato rilevato — è rappresentato dalla quota di reddito fornita dal Sud sul totale Italia nei diciotto anni considerati (dal '51 al '69) essa si è sensibilmente contratta dal 24,5 al 22,5 per cento» per cui oggi «il reddito medio pro capite del Mezzogiorno è di poco superiore alla metà di quello del Centro Nord» dove per altro sussistono vaste sacche di arretratezza sia in alcune province centrali che nel Veneto e nello stesso Piemonte.

E' di ieri del resto la pubblicazione di una nota riassuntiva dell'inchiesta compiuta dal Centro studi investimenti sociali (Censis) sul mercato del lavoro in Italia dalla quale risulta che «tra il 1960 e il 1969 il numero delle persone attive si è ulteriormente ridotto» (229 mila in meno rispetto alle 33 mila in meno del 1967-'68) e che nel Mezzogiorno «la flessione assume una intensità molto maggiore» (2,7 per cento in meno contro lo 0,8 e lo 0,2 delle regioni nord-occidentali e nord-orientali). E il Censis infine ad affermare che nell'ultimo anno «è andato ancora una volta aumentando il divario tra le varie zone del paese e particolarmente tra Nord e Sud sia in termini di partecipazione delle regioni meridionali all'attività produttiva del Paese sia in termini di potenzialità del lavoro sia infine in termini strutturali».

Ecco dunque, alcune «spiegazioni» relative alla nuova ondata migratoria. E questo senza considerare l'arretratezza sociale e a volte anche civile di certe grandi province meridionali e senza tener conto del fatto che un lavoro stabile è quasi sempre impossibile trovarlo anche laddove sorgono le «cattedrali del deserto» come a Taranto dove l'Italsider non ha provocato quella espansione della occupazione che molta gente aveva ipotizzato con evidente superficialità.

Così se ancora una volta i «treni della speranza» (o della disperazione) tornano ad affollarsi e se le valigie di cartone «sfigurano» sul marciapiedi delle grandi stazioni ferroviarie settentrionali non è *per caso, ma per conseguenza* logica e inevitabile di una determinata politica: quella stessa politica che si vuole ancora continuare e che il PCI combatterà invece con tutte le sue energie chiamando i lavoratori e le popolazioni dell'intero paese — come ha detto Novella al convegno di Palermo — a battersi per un programma economico nazionale che faccia perno sullo sviluppo sociale e civile del Sud.

**Sirio Sebastianelli**

Per una nuova politica economica, per l'occupazione, contro il «decretone»

# Sciopero a Pesaro: tutto fermo «O le riforme o lotta più dura»

**All'astensione indetta da CGIL, CISL e UIL hanno partecipato anche i commercianti — Aspro scontro in diverse fabbriche cittadine — Attiva solidarietà della popolazione e degli enti locali**

Dal nostro inviato

PESARO, 16

Per l'avvio concreto delle riforme economiche e sociali, contro la linea politica economica del governo — chiamo un comunicato delle organizzazioni sindacali — espressa anche recentemente attraverso il decretone» CGIL, CISL e UIL avevano chiesto ai lavoratori della provincia di Pesaro di scendere oggi in sciopero generale di 4 ore. La risposta è stata compattissima.

La città capoluogo — gangliо economico della provincia — ha assunto l'aspetto delle grandi giornate di lotta operaia: fabbriche chiuse (dalla Montedison alla Benelli) cantieri edili deserti negozi con le serrande abbassate per tutta la mattinata. Un lungo corteo di lavoratori ha percorso le vie centrali di Pesaro. Era aperto da trattori con sopra grappoli di giovani operai contadini studenti. «No al decretone», «Governo che brutto decreto!», «Riforme o sciopero: non ci sono compromessi»: ecco le scritte e gli slogans gridati ininterrottamente dalla folla. In piazza del Popolo, di fronte a migliaia di persone hanno parlato sindacalisti della CGIL e della CISL. E' stata una manifestazione di forza di volontà combattiva estremamente composta e civile.

Anche nel Pesarese i contadini sono costretti a fuggire la terra: l'emigrazione ha fatto vuoti paurosi, i salari sono al minimo, il governo si è visto solo per incentivare un fragile e distorto sviluppo industriale e le aziende agrarie capitaliste: i dati della depressione sono sugli indici «meridionali», anzi in diversi confronti ancor più bassi. Tuttavia la generosa classe operaia pesarese le sue organizzazioni politiche e sindacali hanno incanalato il malcontento, la protesta per le ingiustizie e gli squilibri, l'aspirazione al progresso economico e sociale verso obiettivi di rinnovamento senza rincorrere miraggi di prestigio, battendosi per una seria linea politica in alternativa a quella del governo e del grande capitale che tanti danni ha provocato in questa e nelle altre province marchigiane. Riforme e nuovo tipo di sviluppo imperniato sulle scelte della Regione, su investimenti produttivi coordinati, pure dalla Regione, superamento della mezzadria.

In via immediata Pesaro chiede l'ampliamento ed ammodernamento del locale stabilimento Montecatini Edison per permettere l'occupazione in esso almeno di oltre tre mila operai. La richiesta politica esaltata dallo sciopero odierno (preceduto da scioperi cittadini svoltisi in vari centri della provincia e da centinaia di assemblee operaie in tutti i luoghi di lavoro) sarà sviluppata — hanno affermato le organizzazioni sindacali — anche con l'azione articolata e la contrattazione aziendale. Non ci può essere alcuna avanzata se non si salvaguardano le conquiste dei lavoratori: appunto questo il senso della lotta in atto da molti giorni in quattro aziende metalmeccaniche pesaresi (ormai oltre cento ore complessive di sciopero). In esse i padroni hanno subordinato la concessione dell'indennità di mensa alla rinuncia di ogni altra rivendicazione almeno sino alla scadenza del contratto. Attorno agli operai delle quattro aziende si è creato un clima di solidarietà totale: i partiti, il Comune, la Provincia, i lavoratori delle altre fabbriche. I metalmeccanici in lotta hanno parlato nell'aula del consiglio comunale e in Provincia. I due Enti locali hanno deliberato misure di appoggio e contributi in denaro. Nell'aula del consiglio comunale una commissione raccoglie i fondi di una sottoscrizione cittadina. Nelle fabbriche si sottoscrive mezza giornata di salario.

E' di oggi la notizia circa l'imminenza della «accettazione» padronale. Le aziende hanno ritirato ogni condizione e hanno fatto conoscere le loro offerte per l'indennità di mensa (ormai non resta che contrattarne l'entità). Adesso è la Benelli (motociclette) a provocare: subordina la applicazione di un accordo sul premio di produzione al «congelamento» di ogni altra rivendicazione. Ci le maestranze hanno risposto con un primo sciopero di 24 ore e l'assemblea di fabbrica ne ha programmati altri. Anche la «Benelli» cederà.

**Walter Montanari**

Lunedì in sciopero un milione e mezzo

## I braccianti non sono operai di 2. categoria

**Riprende nelle campagne la lotta per la previdenza, l'occupazione, gli investimenti**

I braccianti preparano in tutta Italia la giornata di lotta di lunedì per la parità previdenziale e l'indennità di disoccupazione (si chiede per entrambi i problemi il rispetto da parte del governo degli impegni assunti molti mesi fa). La piattaforma della grande giornata di lotta viene unitariamente allargata in moltissime province ai problemi dell'occupazione e degli investimenti.

Lo sciopero sarà accompagnato da assemblee e da manifestazioni di zona e da numerose altre che avranno carattere provinciale e regionale.

Ecco un primo quadro delle iniziative manifestazioni provinciali si svolgeranno a Modena dove parleranno i dirigenti camerali a Ravenna con Sartori, Militello e Contessi a Perugia con Forni a Napoli con Marcone a Caserta con Armato a Salerno dove parleranno i dirigenti camerali. Manifestazioni interprovinciali si svolgeranno in Calabria nella Piana di Gioia Tauro e a Ciro Marina dove parlerà Moretti.

Numerosissime sono le manifestazioni di zona già programmate: ricordiamo fra le altre quelle che si svolgeranno nelle province di Ferrara, Bologna, Roma, Foggia, Brindisi, Bari, Lecce, Trapani, Catania, Messina, Firenze, Siena ed Arezzo.

La lotta dei braccianti mette sostanzialmente sotto accusa la politica centralizzata e dispersiva attuata in agricoltura nell'ambito sia delle scelte nazionali sia di quelle della Comunità economica europea.

Mai come oggi vengono alla ribalta — come sostiene la Federbraccianti in una nota emanata ieri — le distorsioni umilianti esistenti dalla diffusione del lo sfruttamento minorile alle violazioni contrattuali dal predominio padronale nel mercato del lavoro al l'agnosticismo degli Uffici del Lavoro circa l'applicazione rigorosa delle leggi sociali dagli inspiegabili ritardi del governo circa i provvedimenti previdenziali all'improduttività della spesa pubblica e comunitaria rispetto allo sviluppo agricolo ed economico complessivo.

La Federbraccianti valuta — si sostiene ancora — che è oggi concretamente possibile imprimere una svolta a questa situazione ed espandere immediatamente l'occupazione.

Innanzitutto le modifiche apportate dalla pressione sindacale e dal dibattito parlamentare al decreto governativo sulla riforma produttiva (sul quale la Federbraccianti ribadisce il proprio giudizio negativo) hanno già portato ad alcuni iniziali e parziali risultati: 61 miliardi per la forestazione, 100 miliardi per l'irrigazione, 120 miliardi per l'attività degli Enti di sviluppo da utilizzare entro il 1971. Queste disponibilità finanziarie vanno immediatamente tradotte in giornate di lavoro: parliamo 200 giornate per 100 mila lavoratori da ora sino al 1971. Tali giornate occupative vanno localizzate nelle regioni dove più pressante è il bisogno e dove urge la presenza dell'uomo per difendere l'assetto territoriale agrario e montano e per assicurare nuovi livelli di produttività. Esistono infatti centinaia di piani tecnici ora bloccati che possono e debbono essere resi immediatamente esecutivi. E' questo il primo atto concreto per realizzare un nuovo rapporto tra il potere sindacale dei lavoratori e le decisioni dei poteri pubblici anche per imporre al padronato agrario dei precisi condizionamenti di utilità sociale delle loro scelte economiche oggi arbitrarie.

Per la questione del 7° numero

## In agitazione i tipografi addetti ai quotidiani

**Dal 25 scioperi tutte le domeniche - Previste astensioni articolate**

Le segreterie nazionali ed i comitati di settore nazionali dei poligrafici dei giornali quotidiani aderenti a CGIL, CISL e UIL comunicano:

«Il giorno 15 ottobre presso la sede dell'Associazione editori e stampatori giornali quotidiani in Roma si è svolto un secondo incontro tra le organizzazioni sindacali e l'Associazione editori sul problema relativo alla regolamentazione del settimo numero (edizione del lunedì). Di fronte alle due precise proposte avanzate dalle organizzazioni dei lavoratori tendenti alla abolizione del settimo numero con la contrattazione del relativo mancato guadagno o quella relativa al mantenimento del settimo numero con il riposo retribuito settimanale gli editori hanno manifestato ancora una volta la tendenza a non voler affrontare e risolvere il problema dimostrando così una grave insensibilità nei confronti della esigenza manifestata dalle organizzazioni sindacali intesa a *dare una soluzione equitativa* al problema di per sé molto delicato e complesso.

Le segreterie nazionali ed i comitati nazionali di settore della CGIL, CISL e UIL si sono riuniti nella giornata del 16 ottobre per esaminare i risultati dell'incontro avuto con la delegazione degli editori e stampatori giornali quotidiani ed hanno deciso:

1) A far data dal 25 ottobre 1970 e fino a nuove disposizioni i lavoratori interessati alla pubblicazione del settimo numero (edizione del lunedì) non presteranno la loro opera nella giornata di domenica affinché non escano le edizioni del mattino del lunedì.

2) Le organizzazioni periferiche dei tre sindacati avanzeranno alle rispettive direzioni aziendali proposte tendenti a risolvere le questioni derivanti dal «lucro cessante» in base alle indicazioni già formulate dalle tre organizzazioni nazionali.

3) Per l'ottenimento di tale richiesta le organizzazioni periferiche adotteranno a partire da lunedì 19 ottobre una serie di azioni sindacali articolate.

Le segreterie nazionali ed i comitati di settore hanno altresì deciso che eventuali accordi aziendali relativi al «lucro cessante» dovranno essere sottoposti al preventivo esame delle Federazioni nazionali onde evitare strumentali differenziazioni tra un accordo e l'altro. Per illustrare ai lavoratori i termini precisi del l'incontro con gli editori e gli obiettivi che si intendono raggiungere con la proclamata agitazione le organizzazioni periferiche indiranno assemblee unitarie in tutte le aziende interessate al problema del settimo numero».

Premi, cottimi, orari

## Fermate di 2 ore per 16 giorni alla Montedison di Ferrara

FERRARA, 16

I quattromila operai tecnici ed impiegati della Montedison di Ferrara hanno iniziato oggi con un primo sciopero di due ore il più lungo periodo di lotta programmato nel colosso monopolistico. Per sei dieci giorni consecutivi così come ha deciso il consiglio di fabbrica dopo una nutrita serie di assemblee si terranno *fatti attuate due ore di sciopero* ogni ventiquattro.

La partecipazione alla prima azione è stata massiccia a conferma della capacità mobilitativa della linea unitaria che i sindacati hanno costruito direttamente a contatto con i lavoratori e nel clima nuovo che questa realtà ha imposto. Le lotte precedenti per i contratti e per vitali questioni aziendali come l'orario di lavoro hanno strappato conquiste importanti su un piano che va ben al di là dei confini del complesso.

La Montedison ad esempio è stata costretta ad assumere 150 nuovi lavoratori (e altre assunzioni si preannunciano) invertendo la tendenza alla riduzione del personale che specialmente nel periodo di fusione Montecatini-Scheli aveva raggiunto proporzioni allarmanti. La impostazione di questa lotta segue quel filone. Si vuole contare e anzi decidere per il nuovo inquadramento professionale (le qualifiche insomma che non possono essere stabilite dal padrone) per un premio ai turnisti e per il premio di produzione.

La lotta è dura e non c'è dubbio che la direzione tenterà di cogliere ogni pretesto per mettere in atto tutti i tentativi di divisione e perché no?, di provocazione.

## Vittoria della CGT alla Renault

PARIGI, 16

(rp) Le elezioni dei rappresentanti sindacali svoltesi ieri alle officine Renault di Boulogne Billancourt — la casa madre della più grande officina automobilistica francese — hanno confermato la forza preponderante della CGT rispetto alle altre formazioni sindacali in questo importante settore dell'industria francese.

La CGT infatti già largamente maggioritaria alla Renault aumenta in voti in percentuale e conquista anche i due seggi in più che quest'anno erano in palio in seguito all'aumento del personale.

In pratica su 19.771 voti espressi la CGT ne ottiene 11.897 pari al 75,3% con un aumento rispetto all'anno scorso dell'1,6 circa e la conquista di 49 seggi (due in più rispetto ai 69).

La CFDT (sindacato libero) ottiene il 13,77% dei suffragi espressi e 9 seggi. Force Ouvrière (socialdemocratico) il 7,2 per cento e 4 seggi.

## Imponente sviluppo del settore petrolifero in Siria

DAMASCO, 16

La Siria [illegible] nel settore petrolifero [illegible] 75 milioni di tonnellate. Recenti [illegible] a Gebes, Hu bat e Derrik.

## Astensione generale a Termini Imerese

PALERMO, 16

Un fortissimo sciopero che per l'intera giornata ha investito paralizzandone ogni attività il grosso centro agricolo e commerciale di Termini Imerese alle porte orientali di Palermo ha dato il via oggi in Sicilia ad una nuova serie di lotte.

A Termini la causa della giornata di lotta è stata la stessa che ha provocato nei giorni scorsi l'occupazione del Comune: la gestione pubblica e il controllo delle fonti di rifornimento idrico della città e del territorio circostante dove si è insediata la Sicilfiat oggi compattamente bloccata dallo sciopero cui hanno aderito anche edili, elettrici, commercianti, studenti. Nel corso di una affollata assemblea svoltasi nella mattinata sono state precisate le altre rivendicazioni: un preciso programma di investimenti per i servizi sociali, la realizzazione della diga sul San Leonardo (progettata approvata da anni) che è una garanzia per il progresso agricolo e industriale del Paese, il immediato avvio dei lavori per la costruzione di uno stabilimento chimico dell'Ente minerario regionale in cui possono trovare occupazione duemila lavoratori, l'ampliamento della Sicilfiat.

Nella zona montana alle spalle di Termini è frattanto in piena preparazione un altro sciopero generale che giovedì prossimo — appena tre giorni dopo la giornata nazionale di lotta dei braccianti che qui in Sicilia segnerà anche l'avvio dello scontro per il rinnovo dei contratti — investirà ben diciotto comuni delle Madonie per ottenere il rispetto degli impegni presi dal governo regionale. Per il rimboschimento e i piani di sviluppo agricolo lo sfruttamento delle cave di salgemma, la viabilità e i servizi civili necessari.

Lo sciopero generale sulle Madonie è stato deciso nel corso di una assemblea cui hanno partecipato i sindaci (democristiani, socialisti, indipendenti), i dirigenti delle tre confederazioni sindacali.

## Due operai annegano ripulendo un canale

CASALF MONFERRATO, 16

Due operai siciliani, Pietro Casumano di 38 anni di Roccamena (Palermo) e Domenico Dolcemascolo di 63 di Roccapalumba (Palermo), sono annegati mentre compivano lavori di ripulitura degli argini del canale irriguo Lanza. Ieri sera essi non sono tornati a casa ed i familiari preoccupati hanno dato l'allarme. Le prime ricerche hanno permesso di ritrovare le biciclette e le giacche dei due operai sulla sponda del canale in regione San Bernardino alla periferia di Casale nei pressi di un profondo stagno.

Alle urne i lavoratori della più grande fabbrica della capitale

# Nasce alla FATME un Consiglio di delegati

**Una utile esperienza da raccontare - Decine di riunioni, incontri vivaci e combattivi nello stabilimento della via Anagnina - L'organigramma e la planimetria della fabbrica elaborati dagli attivisti sindacali - I problemi che hanno appassionato i lavoratori in lunghe discussioni - Fra due settimane il risultato del voto**

In questi giorni alla Fatme si vota. Tutti i lavoratori stanno eleggendo i 58 delegati di reparto che formeranno il consiglio dei delegati: quell'organismo di partecipazione e di controllo operaio che rappresenta il nuovo strumento di base del sindacato unitario. Come i lavoratori della Fatme siano giunti a questa ultima fase costituente del consiglio dei delegati, il lavoro preparatorio che è stato svolto, l'impegno «politico» che hanno saputo portare in decine di riunioni rappresentano un'esperienza esemplare: utile da raccontare. E questo non solo e tanto perché si tratta di un modello di cosciente partecipazione operaia ma perché questa esperienza potrà e dovrà essere utilizzata da altre fabbriche e nei cantieri edili affinché non resti congelata all'interno dell'azienda, non rimanga isolata e quindi non si impoverisca ma venga fatta propria e generalizzata dal movimento sindacale della capitale.

I delegati alla Fatme hanno già una *loro storia*. Nel maggio '69 a conclusione di una dura battaglia vennero infatti eletti i delegati del cottimo, un istituto che malgrado rappresentasse un primo importante momento di contestazione operaia all'organizzazione produttiva esistente in fabbrica, con il tempo è venuto mostrando gravi limiti e ritardi forse dovuti al fatto che una volta costituito non gli è stato riconosciuto il diritto di contrattazione su altri aspetti della condizione del lavoro (qualifiche, ambiente ecc.) o al difficile equilibrio fra i suoi compiti e quelli della CI o ancora in una carenza dell'organizzazione sindacale che non ha saputo trovare momenti di coordinamento con simili istituti di altre fabbriche.

In queste ultime settimane nel piccolo locale della sezione sindacale aziendale, davanti allo stabilimento di via Anagnina, si sono svolte riunioni su riunioni, incontri vivaci, combattivi, ricchi non solo perché *c'era tutto da costruire* ma perché i problemi che di volta in volta venivano alla luce ponevano *in risalto* le profonde connessioni fra momenti tecnico-organizzativi e contenuti politici. Non è stato un dibattito chiuso fra quattro mura una discussione fra *esperti* tutto all'interno del comitato unitario sindacale cioè fra membri di CI, attivisti delegati del cottimo e dirigenti sindacali provinciali. Tutti i lavoratori della Fatme hanno conosciuto le tappe del lavoro, le sue difficoltà, gli scontri polemici e i risultati positivi, attraverso volantini, comunicati, parlandone a mensa all'uscita o all'entrata del lavoro. C'è stato quindi costantemente, un filo diretto con la base operaia.

Preliminare è stato *conoscere* la fabbrica. E' stata nominata una commissione che grazie alla collaborazione di tutti gli attivisti e dei quadri sindacali aziendali ha elaborato un «organigramma» e una planimetria. Quindi ha effettuato una capillare ricerca reparto per reparto, delle mansioni svolte da ogni singolo lavoratore. Un lavoro meticoloso ma necessario, per individuare il *gruppo omogeneo* cioè quell'insieme di operai o impiegati che svolgono lavorazioni simili. Questa fase di ricerca si è sviluppata parallelamente al lavoro della commissione qualifiche (prevista dall'ultimo accordo aziendale) che attraverso una scheda individuale sta raccogliendo i dati necessari per una prossima revisione delle qualifiche.

«*Non è stato un lavoro semplice* — raccontava un operaio durante una riunione — *perché a volte il gruppo omogeneo si frantuma in diversi reparti il che non garantisce in pieno la presenza fisica del delegato*». Sono stati individuati 58 reparti o gruppi omogenei così distribuiti: 40 per le officine e 18 per gli uffici in un rapporto medio di un delegato per ogni 45 operai e uno per ogni 39 impiegati.

E' stata quindi nominata una commissione elettorale: il suo lavoro ha fatto venire al pettine alcuni grossi nodi che con maturità e in un dibattito aperto sono stati superati. Da quello di chi avesse diritto al voto e che può essere eletto (tutti i lavoratori iscritti o no alle organizzazioni sindacali è stato poi deciso) a quello più complesso dei rapporti fra consiglio dei delegati e Commissione interna la cui discussione non priva di punte aspre e appassionate sin dall'inizio partecipa fortemente interessante.

Alcuni compagni della CI forse per un eccesso di responsabilità dovuto ai lunghi anni di militanza in fabbrica hanno posto l'esigenza «*un po' paternalistica*» (come l'ha giudicata un operaio nel corso di una riunione) di far convivere in un primo momento i due organismi «*perché* — dicevano — *il consiglio dei delegati potrebbe aver bisogno di un periodo di rodaggio vista poi l'attuale situazione aziendale caratterizzata da subdoli disegni padronali di repressione*». Dalla serata di agosto infatti la direzione della Fatme è passata ad atteggiamenti paternalistici che mascherano in realtà un tentativo di imporre la «pace sociale» e che hanno avuto nella costituzione di un sindacato giallo la loro espressione più grave. «*Ritardare proprio in questa situazione il pieno funzionamento del consiglio dei delegati* — è stata la risposta che per la sua credibilità si è fatta poi scelta — *significherebbe dare spazio ai disegni padronali. Il delegato per il suo rapporto diretto con il gruppo è ricco di una sensibilità che la CI necessariamente non può avere. Si tratta di rispondere a impercettibili provocazioni a stati d'animo a offese che se pur sfumate pesano. Con il delegato proprio perché si supera il tradizionale istituto della delega si rende possibile un nuovo grado di partecipazione operaia si rispetta la oggettiva e soggettiva esigenza del gruppo di contestare puntualmente e con immediatezza ogni forma dello sfruttamento*».

Il superamento della CI si è reso necessario anche per l'eventuale pericoloso conflitto di competenza (verificatosi purtroppo in altre fabbriche romane) sul la base dell'accordo interconfederale (che prevede l'attività e i poteri della CI) e al quale potrebbe rifarsi il padrone per inserirsi fra i due organismi e dividere così l'unità dei lavoratori.

Altrettanto animata è stata la discussione sulla «bozza» di statuto: bozza perché spetta solo al consiglio dei delegati decidere il proprio statuto. Per ora intanto è stato stabilito che il nuovo organismo si articolerà in commissioni per diverse branche di lavoro: avrà una segreteria, si dovrà riunire mensilmente e che ogni delegato potrà essere revocato dalla maggioranza dei lavoratori del consiglio di fabbrica e dall'assemblea. La decisione di formare una segreteria risponde all'esigenza di funzionalità e di snellimento dell'attività del consiglio anche alla luce di precedenti esperienze in altre fabbriche dove in nome di un generico democraticismo il nuovo organismo ha risentito o risente di pesantezza e disorganicità.

Ai poteri del consiglio (*avrà tutti i poteri di contrattazione e rappresentanza sindacale* si legge sulla bozza di statuto) il Comitato unitario sindacale della Fatme ha dedicato ore e ore di discussione. Gli interventi sono stati molti. A qualcuno che chiedeva fosse definito organismo d'avanguardia politica ha spiegato un lavoratore «*Il delegato è l'espressione del reparto e interviene per gli interessi dei lavoratori. Ma l'intervento ormai non può più essere circoscritto ai cancelli della fabbrica quindi il suo potere si fa politico quando saprà individuare nella azione il collegamento tra fabbrica quartiere e città. Il consiglio dei delegati farà politica se saprà trovare momenti di impegno unitario con consigli di altre fabbriche quando riporterà le proprie esperienze al sindacato per stimolare in un rapporto dialettico dal basso il processo unitario*». Non è quindi un problema di etichetta ma di conquista di «potere politico» nell'impegno quotidiano.

Nell'ultimo ciclostilato distribuito dal Comitato unitario sindacale, e dove venivano riportate le norme per le elezioni e le proposte per lo statuto c'era una parte riservata alle osservazioni e ai suggerimenti per eventuali modifiche, proprio perché fino in fondo, tutti partecipassero in modo attivo esprimendo la propria opinione dando il proprio contributo alla crescita di questo fondamentale strumento di democrazia. Parte delle «risposte» proponevano che il delegato una volta eletto avesse l'obbligo di essere iscritto al sindacato altre riguardano i compiti del consiglio altre ancora si soffermavano su problemi strettamente tecnici, altre infine affrontavano la questione dei tutelati.

A questo proposito dal dibattito è scaturita la decisione di salvare per ora i vantaggi offerti a norma di contratto per i tutelati ma di imporre al padrone l'idea che in fabbrica c'è un unico e solo strumento operaio: il consiglio dei delegati.

**Francesca Raspini**

Assemblee nelle fabbriche di Pontedera e Pisa

# All'unanimità i piaggisti hanno ratificato l'accordo

**I dirigenti della FIOM, FIM e UILM sottolineano l'importanza delle conquiste - Il ruolo degli enti locali**

Nostro servizio

PONTEDERA, 16

I «piaggisti» del turno notturno e di quello di mattina riuniti in assemblea dalle 9 e mezza alle 11 nel compesso di Pontedera hanno ratificato stamane all'unanimità l'accordo raggiunto a Roma tra i sindacati unitari e l'amministratore delegato del monopolio Valerio Centanni e centinaia di mani alzate nella sala del refettorio in un clima di giusto entusiasmo hanno sanzionato *quello che per giudizio unanime* è affermato stamane e le fruttuose vittorie della classe operaia della Piaggio che ha sotto la guida del Partito comunista e con la CGIL ottenuto *subito* le sette settimane di lotta. Un'azione di contrattacco delle forze sindacali di tutta una popolazione che a Pontedera e a Pisa schiera il blocco stesso che ha imposto a Piaggio.

Assemblea vasta stamane anche nello stabilimento di Pisa, con gli stessi risultati: gli operai di tutti i turni hanno approvato in condizioni uguali e con le stesse forme di scontro.

Mentre scriviamo si parla di assemblea di turno a Pontedera — l'assemblea di turno si deve svolgere nel pomeriggio come negli altri casi a discussione e quindi alla ratifica dei delegati — rappresentanti della FIOM, FIM e UILM hanno spiegato termini dell'accordo che ha visto i piaggisti mattina e sera stati noti a Pontedera e a Pisa. Dando il senso e la misura di ciò che i piaggisti hanno strappato in [illegible] ore di sciopero [illegible] dei compagni [illegible] [illegible] [illegible]